

Sabato 19 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il banchiere dovrà tornare a Brescia per rispondere ad altre domande dei magistrati

Segrete le parole di Pacini Battaglia Per 5 ore interrogato su Di Pietro

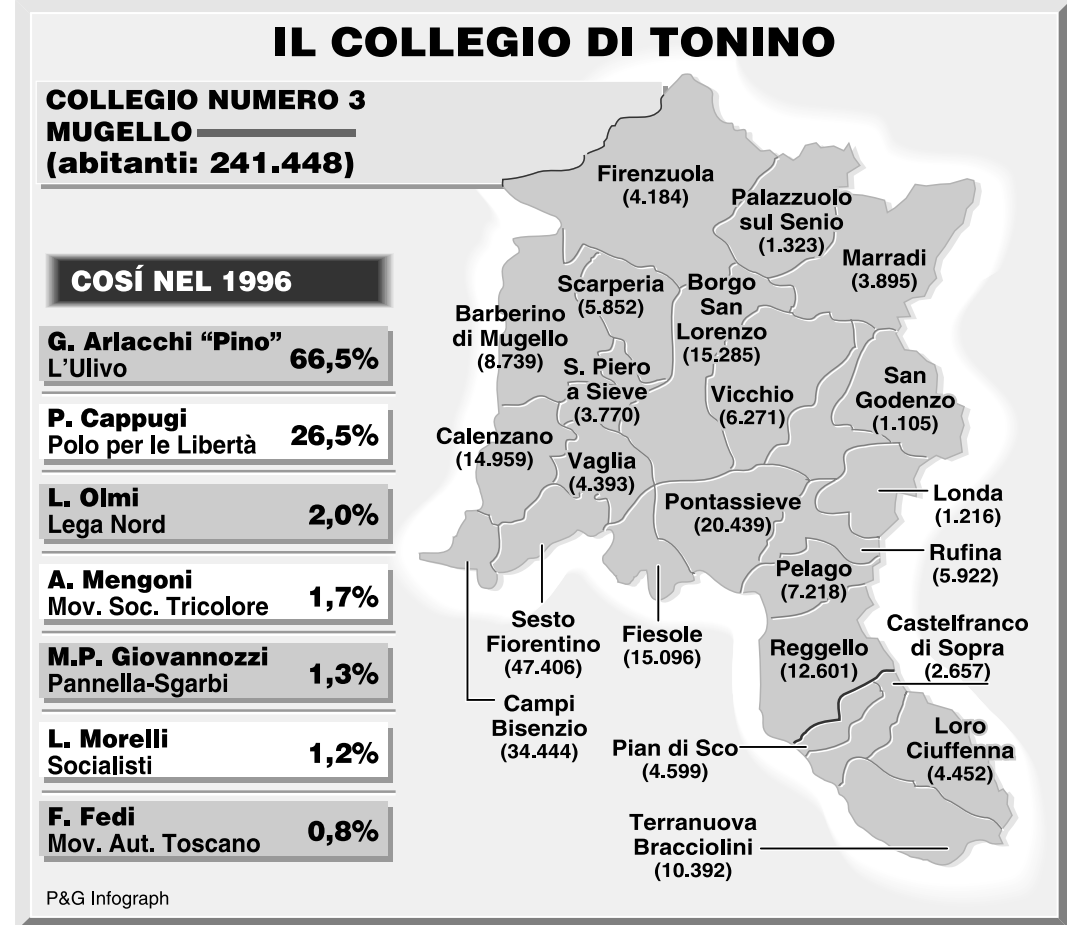
Dinoia: «Se ha detto il vero, ha escluso ogni coinvolgimento»

MILANO. Inizio alle ore 15. Fine alle 19,50. Meno di 5 ore. Non è stato un breve interrogatorio quello sostenuto ieri pomeriggio a Brescia da Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-elvetico che tante preoccupazioni, forse suo malgrado, ha arrecato ad Antonio Di Pietro, sospettato di aver intascato i suoi soldi. Ma è stato un interrogatorio che quasi sfigura di fronte alle 27 ore cui si è sottoposto, in due tappe, l'ex amico di Di Pietro, Antonio D'Adamo, passato dal silenzio alla sferzata loquacità delle ultime settimane. Cosa avrà detto il banchiere, prima taciturno, ai pm Silvio Bonfigli, Francesco Plantoni, Antonio Chiappani e al procuratore capo Giancarlo Tarquini, giunti con due bauli di documenti? Mistero, almeno per ora.

L'avvocato di Di Pietro, Massimo Dinoia, ha comunque affermato: «Francamente, cosa abbia dichiarato oggi Pacini mi lascia indifferente. Se, come mi auguro, ha detto la verità, non può che avere escluso ogni intervento del dottor Di Pietro». Poi: «In ogni caso, quello che è certo, e tutti ormai sono costretti ad ammetterlo, è che D'Adamo, dei famosi miliardi avuti da Pacini, non ha dato neppure una lira ad Antonio Di Pietro». Ha concluso Dinoia: «Restano, invece, ancora senza risposta alcune domande fondamentali: chi ha registrato le conversazioni con D'Adamo? D'Adamo ne era consapevole? Chi le ha portate a Brescia? Perché le bobine sono rimaste chiuse per quasi due anni in un cassetto? Perché sono state tirate fuori proprio adesso? Chi ha convinto D'Adamo a scrivere due paginette su Di Pietro? Con quali argomenti l'ha convinto? Quando?». Berlusconi avrebbe, a suo dire, fornito «prove formidabili».

Pacini dovrà tornare a Brescia. Forse non la domanda-clou - «E i soldi a Di Pietro? Sì o no?» - non gli è ancora stata fatta. L'interrogatorio è stato segreto. I banchiere, in compagnia dell'avvocato Rosario Minniti, non ha detto niente ai cronisti, né all'arrivo né alla partenza. E a costoro resta il ricordo di un interrogatorio a Genova, quando Pacini fu sentito dai giudici del tribunale della libertà all'epoca dello suo arresto nell'inchiesta spazzina: era l'ottobre 1996, il corpulento banchiere passava scortato da due agenti di custodia. E alle urla di un cronista tenuto a distanza - «Pacini, i soldi a Di Pietro li ha dati tutti?» - rispose con un baritone: «Nooooo», cosiccome replicò subito dopo con un altro - «No» alla domanda conseguente: «E a Lucibello (il suo avvocato, amico di Di Pietro, ndr)?».

Per la cronaca Pacini Battaglia, ormai in libertà, durante un'intervista spiegò pure che non aveva mai detto la frase «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato», bensì, giurò, aveva affermato «sbancato». I Gico della Gdf aveva comunque capito la prima versione sbobinando i colloqui di un'intercettazione. E quella versione è stata anche la base dell'inchiesta passa-



La Loggia a Bertinotti: pronti alla desistenza

Chi sarà l'anti Di Pietro nel collegio del Mugello? Il presidente dei senatori di Forza Italia propone un accordo a chi si oppone alla candidatura dell'ex pm. E, in buona sostanza, visti anche i rapporti di forza esistenti nella zona, lancia un ponte a Rifondazione comunista. «Le contro-candidature provocatorie proposte fino ad ora - dice - non aiutano certo la riflessione. La scelta è invece un atto politico che va attentamente ponderato». Con chi ce l'ha La Loggia? Non con Pannella, precisa. Più probabilmente ce l'ha con tutti quelli che nel Polo (Buttiglione in testa col suo Bartolozzi) si ostinano a proporre nomi. Il segnale è tutto per Bertinotti: contro Di Pietro il centrodestra voterebbe anche per Bordiga, pare dire La Loggia, ma se da Rifondazione arrivasse una candidatura più digeribile, tanto di guadagnato. È insomma prontamente raccolto l'invito del capo dei senatori dei verdi Maurizio Pieroni, che ieri sul Foglio di Ferrara (Giuliano) proponeva al Polo un accordo di desistenza: «Abbiamo in ballo un nome grosso, che teniamo segreto - diceva - se il centrodestra accettasse di votarlo, potremmo fermare Tonino, che per quanto mi riguarda incarna quell'Italia furbastra dei telefonisti, delle Mercedes e delle bugie contro cui combatto da una vita». Ai furbastris risposta furbastra, quindi, a brigante, brigante e mezzo. E il capo dei senatori di Forza Italia non si tira indietro: già l'altro ieri aveva proposto un'imboscata del Polo a palazzo Madama per respingere le dimissioni di Arlacchi da senatore e impedire così la candidatura di Di Pietro.

In primo piano

I pareri degli esperti della Directa, Cirm e Abacus

I maghi dei sondaggi divisi sul suo futuro Mannheimer: «Sarebbe ancora il più votato»

Calò: campioni non affidabili con la gente in vacanza, non sappiamo quanto pesa la sua scelta di campo. Piepoli: lo danneggia il suscitare conflitti. Natale: può spostare tra il 5 e il 10 per cento dei voti.

ROMA. Aspettando la prova concreta del voto, ormai prossima, è fuori di dubbio che Antonio Di Pietro continua a dominare sulla scena dei sondaggi. Tant'è che un esperto in materia come il professor Renato Mannheimer, presidente dell'Istituto studi pubblica opinione, arriva a dichiarare, senza esitazioni che «oggi Di Pietro vincerebbe assolutamente uno scontro presidenziale». Un'affermazione, spiega, basata su alcuni sondaggi che lo portano a confermare che l'ex pm «ha più successo tra le persone di età media, con un livello culturale medio basso e un po' di più al sud che al nord». Il successo dell'uomo simbolo di mani pulite è trasversale. «Tocca tutti partiti - spiega Mannheimer - ma un po' più nel centrosinistra che nel centrodestra. Forse è questo che l'ha portato a scegliere l'Ulivo». Ma l'aver deciso di schierarsi può essere condizionante? «La fede dimostrata fin qui dall'elettorato nei suoi confronti dovrebbe in larga misura rimanere. Non c'è dubbio che vincerà le elezioni ma - conclude Mannheimer - se finora ha potuto godere del suc-

cesso per quello che è, d'ora in poi dipenderà molto da quello che dirà». Il mondo dei sondaggisti è bello perché è vario. E, allora, se sulla popolarità di Di Pietro tutti si dicono d'accordo, i distinguo non mancano. Più estrema la valutazione di Nicola Piepoli, grande capo del Cirm, che - anche grazie ad una ricerca, in termini tecnici, confidenziale fatta l'altro ieri che mette in guardia Di Pietro dal rischio di essere vissuto in futuro «dall'opinione pubblica come polemologico» - che, in termini meno scientifici, sta a significare creatore di conflitti. «Cosa che potrebbe portare ad un allontanamento anche da parte dei dipietristi più accaniti. Certo è che il futuro dell'ex pm passa attraverso la gestione politica che sarà capace di fare di se stesso».

Invita alla cautela anche Giorgio Calò (Directa) che sulla base di un sondaggio effettuato l'8 e 9 luglio afferma che Di Pietro continua a stracciare tutti i suoi potenziali avversari. Ma in quei

giorni la scelta di campo non era stata effettuata. E questa variabile, spiega Calò, al momento non è valutabile. «Dopo la metà di luglio la gente va in vacanza. Il campione, per così dire, diventa non è affidabile. Bisogna aspettare che le cose decantino e passi l'estate per capire meglio l'andamento dell'indice di popolarità. Ma - afferma Calò - bisogna sottolineare che tutto dipenderà dall'atteggiamento di Di Pietro medesimo. Una flessione ci sarà certamente. Ma di quale entità dipenderà dalla sua capacità di continuare a mostrarsi autonomo, nonostante la scelta di campo. Diverso e autonomo: se riuscirà a trasmettere questi messaggi riuscirà a coagulare ancora sul suo nome anche quell'elettorato di centro che, altrimenti, sceglierebbero il polo di destra. Se, invece, si appiattisce il rischio è quello di uscire di scena». Un movimento politico proprio? «Avrebbe avuto successo - spiega Calò - ma, vista l'aggressione cui è stato sottoposto non poteva che accelerare la

scelta». Sarebbe stato meglio se Di Pietro avesse potuto aspettare ancora qualche mese anche per Paolo Natale, ricercatore dell'Abacus «ma evidentemente non era possibile. La decisione presa - spiega Natale - non è quantificabile poiché tutti i nostri sondaggi sono precedenti. E da tutti emergeva che nella domanda di fiducia Di Pietro batteva tutti. Mentre già sulla questione presidenzialista o sui ballottaggi le opinioni si diversificavano a seconda della collocazione scelta dall'ex pm. Ci sono quelli sicuri di votare per una coalizione, che lo fanno a prescindere da Di Pietro. Ci sono i fluttuanti che lui riuscirebbe a spostare da una parte o dall'altra quantificabili in un 5, 10 per cento, soprattutto tra gli elettori centristi. Una certezza c'è: Di Pietro schierato, riconoscibile politicamente può perdere un po' di consenso. Ma molto dipenderà dal suo comportamento».

Marcella Ciarnelli

Occhetto: la candidatura operazione trasformista

«La politica? Dannosa se viene ridotta a calcio mercato. Di Pietro? Come magistrato l'ho sempre appoggiato, come politico non riesco a capire questa sua improvvisa conversione, non so cosa pensa, né chi rappresenta». Achille Occhetto arriva a Firenze per partecipare alla festa dell'Unità di Montecatini. Non nomina mai D'Alema ma molti passaggi sembrano propri dedicati a lui. «Bisogna riformare la politica - dice - e per farlo non si può ridurre al modo in cui a Siena le contrade scelgono il fantino. Che cosa è la politica? Vincere per vincere? Certamente no». Io mi sono sempre battuto per immettere nella sinistra la voglia di vincere - spiega Occhetto - e per affrontare il problema del governo, ma non si può cadere nella trappola del governo per il governo». Occhetto ricorda di aver apprezzato Di Pietro in tempi non sospetti, «anche quando dentro il partito sosteneva che fosse uomo di destra e pericoloso», lo assolve dall'accusa di aver scelto un collegio per l'immunità, poi scatta l'affondo. «Purtroppo la politica ritorna in meandri oscuri, nelle cene, nei sottoscandali, negli appartamenti - attacca - Per questo non sono convinto di tutta l'operazione, condotta in modo poco trasparente e in un momento poco opportuno». Ma non si ferma Occhetto e per fugare le incertezze aggiunge: «Ho dubbi nei confronti di Di Pietro, non capisco il suo passaggio repentino da alliere eccessivo dell'antipartitismo a questa designazione venuta improvvisamente dall'alto. In Italia ci vorrebbe meno furbizia e più coerenza». Ancora: «Non so se la sinistra perde la sua anima con queste operazioni trasformiste, ma quando Di Pietro afferma di voler rafforzare l'ala moderata dell'Ulivo, io mi chiedo che cosa vuole dire e con quale programma? E soprattutto perché in un collegio dove la sinistra è fortissima. Perché non va a conquistare l'ala moderata in un collegio del nord per spostare i moderati verso l'Ulivo?».

Matteo Tonelli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE: Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE: Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE: Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Chianese, Roberto Ginesi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE: Angelo Melone
E COMMENTI: Vichini De Marchi
ATMUM: Fabio Perrari
ART DIRECTOR: Silvia Garambois
DI REDAZIONE: Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO ESTERI: Omero Ciai

L'UNA E L'ALTRO: Letizia Paolozzi
CRONACA: Carlo Fiorini
ECONOMIA: Riccardo Ligabue
CULTURA: Alberto Cespi
IDEE: Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI: Matilde Passa
SCIENZE: Romeo Bassoletti
SPETTACOLI: Tony Jop
SPORT: Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Prisco, Marco Preda
Giovanni Latessa, Simona Marchini
Renzo Marzella, Alfredo Medici, Genaro Nola
Claudio Morzallo, Raffaele Petrasci, Ignazio Rovati
Francesco Riccio, Gianluigi Serfini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasci
Vicedirettore generale: Dario Zonilino
Direttore editoriale: Attilio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano n. 3142 del 13/12/1996

L'intervista

Tremaglia: «Il più delle volte Berlusconi ci scavalca Su Tonino ci ha fatto trovare di fronte al fatto compiuto»

ROMA. «Dovevamo vederci martedì pomeriggio alle diciotto nel suo ufficio a Roma. Ma quando scendo dall'aereo all'aeroporto di Ciampino, dopo il volo da Bergamo fatto in compagnia dell'on. Ciadoro, me lo trovo di fronte che mi dice: io, Mirko, devo ripartire. E parlando dei suoi destini Di Pietro aggiunge: o me ne torno a Montecitorio o scendo in campo. Io gli rispondo: certo, Antonio, che devi scendere in campo, ma fallo in termini autonomi senza schierarti né di qua né di là, perché il tuo ruolo è quello di impegnarti in un movimento contro la partitocrazia. Poi, lui mi nega di essersi incontrato con D'Alema. Vado alla Camera ma la notizia di quell'incontro ormai è di dominio pubblico. Alle venti prendo il telefono e lo chiamo. Che cosa gli ho detto? Be', diciamo che è stato un colloquio in cui sono volate anche parolacce, come può accadere tra due amici. Gli ho detto, in sostanza, che non mi doveva prendere in giro. E An-

tonio mi ha risposto: ma non ho preso ancora alcuna decisione. Neга ancora di essersi incontrato con D'Alema. Il giorno dopo è lui a chiamarmi e a dirmi: guarda Mirko, prima che te lo dicano gli altri, te lo voglio dire io: ho deciso di candidarmi con l'Ulivo. E altra discussione diciamo infuocata... Ora però lui ha perso il suo popolo, perché gli ha voltato le spalle e cadrà il suo consenso».

Seduto su un divano del Transatlantico di Montecitorio semidivertito Mirko Tremaglia, deputato di An, il fan numero uno di Di Pietro nel Polo fino all'altro giorno, ricostruisce le due giornate che hanno messo a dura prova la sua amicizia con l'ex pm. «Io sono colpito, molto colpito, mi creda. Ma non ho pianto come hanno scritto. Non piango, io... Ora però, siccome sono coerente, respingo tutte quelle accuse che gli fanno per cui lui avrebbe cercato protezione a causa dei suoi guai giudiziari, perché lui è persona assolutamente

pulita, questo lo credo fermamente... E poi, lo stress, trecento processi, lui ha anche dei bambini... Pensi che vita. Lui ha pensato, sbagliando, di poter avere maggiore forza per combattere Berlusconi ricorrendo all'appoggio di D'Alema...».

E però on Tremaglia, il presidente del suo partito, Fini, ha fatto quadrato attorno a Berlusconi...

«No, non è esattamente così. Interpretate bene le parole». Veramente è stato chiaro, ha parlato di accanimento di Di Pietro nei confronti di Berlusconi... «Vabbè, Fini parla come vuole, io parlo come voglio, mica siamo delle fotocopie... E, comunque, ci tengo a sottolineare che Fini ha sempre rispettato le mie posizioni e tra me e lui c'è un ottimo rapporto non solo sul piano politico ma anche su quello personale. Non è cosa poca di questi tempi».

D'accordo, ma c'è anche chi dice dentro An che è stata subito la

linea di Berlusconi. È così?

«Questa sensazione c'è. Il fatto è che Berlusconi il più delle volte prende posizioni a scavalco, facendoci trovare di fronte a fatti compiuti. Qui bisogna rifare il punto dei rapporti nel Polo. Berlusconi ha fatto attacchi schizofrenici a Di Pietro al consiglio nazionale di Forza Italia e le posizioni di An sulla giustizia sono diverse. Vedrà, vedrà quanto ci sarà da discutere sul 513, sulla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti... Berlusconi deve smetterla di prendere delle posizioni senza prima consultare Fini. E mica siamo qui a prendere i suoi ordini! Noi non abbiamo interessi da difendere».

Mirko Tremaglia è come un fiume in piena. Non manca una battuta sui «politici che hanno regalato Di Pietro al centrosinistra». Poi: «Certo, Antonio, lo stress, quei trecento processi. E però ha sbagliato, ha sbagliato...».

Paola Sacchi

I pm: latitante usava telefono della Parenti

Arriva dalla Spagna il pentito Gullà e sul modus operandi della «mitica squadra» del colonnello Michele Ricci emergono particolari pittoreschi. Per esempio che era lo stesso Gullà - all'epoca utilizzato come infiltrato - ad anticipare i fondi per mettere a segno le operazioni. Intanto, sullo sfondo delle indagini sulla «mitica squadra», continuano a salire di tono le reazioni di Tiziana Parenti al presunto complotto ai suoi danni. Le ultime bordate sono state riservate alla procura di Genova, che ha chiesto l'archiviazione del suo esposto contro Boccassini. Dalla richiesta di archiviazione è emerso un dettaglio inedito a proposito della relazione sentimentale tra Tiziana Parenti e il maresciallo Piccolo, collaboratore di Ricci: nei giorni immediatamente precedenti l'esecuzione della misura cautelare, cui Piccolosi è sottoposto per diversi giorni, egli ha effettuato alcune telefonate alla moglie. Telefonate che risultano partite anche in orario notturno dall'abitazione romana della dottoressa Parenti.